

*L'acqua la insegna la sete, l'impresa l'amore<sup>1</sup>.*  
*Idee ed esperienze di formazione come pratica politica*  
*vista dall'Europa*

di Antonia De Vita

L'acqua è insegnata dalla sete  
La terra, dagli oceani traversati.  
La gioia, dal dolore.  
La pace, dai racconti di battaglie.  
L'amore, da un'impronta di memoria.  
Gli uccelli, dalla neve.

Emily Dickinson<sup>2</sup>

RESUMO

O artigo evidencia as relações entre a formação praticada por mulheres adultas e as transformações do trabalho ocorridas nos últimos vinte anos que o tem feminilizado nas suas formas. Depois de uma breve reconstrução de como o trabalho tem sido feminilizado por causa da maciça presença feminina, não somente quantitativa mas qualitativa, entra-se no mérito da relação entre formação adulta e trabalho, através de uma experiência de formação e de criação de "empresa" realizada por uma associação em um bairro da cidade de Verona: "eu trabalho no meu bairro". Deste curso, ao encaminhamento de empresas sociais femininas sobre o território, emerge que, para as mulheres, seja a relação com o trabalho seja o fazer-se empresa, existe uma estreita relação com a responsabilidade das relações sociais e com um interesse pelo território. A "empresa", na verdade, não é vivida como comércio, mas muito mais como empreendimento de vida e de trabalho, de relações capazes de conciliar materialidade e necessidades sociais numa dimensão que é o espaço público do bairro.

Palavras-chave: Formação, Feminina, Prática Política.

RIASSUNTO

L'articolo mette in luce i legami tra la formazione praticata da donne adulte e le trasformazioni di lavoro in atto nell'ultimo ventennio che vii hanno femminilizzato nelle sue forme. Dopo una breve ricostruzione di come il lavoro si sia femminilizzato a causa della massiccia presenza femminile, non solo quantitativa ma qualitativa, si entra nel merito del rapporto tra formazione adulta e lavoro attraverso un'esperienza di formazione e di creazione d'impresa che un'associazione ha realizzato in un quartiere della città di Verona: io lavoro nel quartiere. Da questo corso per l'avvio di imprese sociali femminili sul territorio emerge che per le donne sia il rapporto con il lavoro che il far-essere impresa hanno un rapporto stretto con la cura dei legami sociali e con un interesse per il territorio. L'impresa infatti non è vissuta come azienda ma piuttosto come di vita e di lavoro, di relazione capaci di conciliare materialità e bisogni sociali in una dimensione che è lo spazio pubblico del quartiere.

Parore-chiave: formazione, femminile, pratica politica.

---

---

Autrici nella formazione adulta: una breve premessa

Nel crescente bisogno di formazione adulta, resa necessaria dalla complessa società della conoscenza<sup>3</sup>, la formazione al lavoro è diventata negli ultimi due decenni essenziale e strategico segmento nell'ampia e pervasiva offerta formativa. Un nesso importante lega la formazione al lavoro e la formazione con donne. Nell'indagare questo legame mi sono ispirata, tra l'altro, ad un approccio sistemico

alla formazione che tiene in seria considerazione le motivazioni e gli scopi degli adulti e delle adulte che entrano in formazione. Per sostanziare il senso e l'attualità di una relazione preferenziale tra formazione con donne e formazione al lavoro il mio percorso si articola in tre momenti: 1. i cambiamenti del lavoro a seguito della femminilizzazione del lavoro e delle sue forme; 2. la formazione al lavoro con donne nella Ricerca-Azione Io lavoro nel mio quartiere: accompagnamento alla creazione sociale; 3. la formazione con donne come pratica politica.

Recebido: junho de 2004

Aceito: junho de 2004

<sup>1</sup> Rap di Mimesis in Via Dogana, n° 37, pp. 12-13.

<sup>2</sup> Emily Dickinson, Tutte le poesie (135), Mondadori, Milano 1997.

<sup>3</sup> Aureliana Alberici, Imparare sempre nella società conoscitiva, Paravia Scriptorium, Torino 1999.

Linguagens, Educação e Sociedade	Teresina	n. 10	35 - 42	jan./jun. 2004
----------------------------------	----------	-------	---------	----------------

## Donne al lavoro

La più recente letteratura sul lavoro è sostanzialmente unanime nel registrare i dati che mostrano come a partire dagli anni Sessanta in tutta Europa si inizia a registrare la presenza significativa delle donne nel mercato del lavoro. Da allora questo dato si è mantenuto con andamento positivo e in continua crescita, tale da far dire che “l’aumento della popolazione attiva in Europa almeno da dieci anni, riposa sull’esplosione dei tassi di attività delle donne”<sup>4</sup>. Lia Cigarini, tra le prime studiose e osservatrici in Italia ad aver parlato di femminilizzazione del lavoro, ha spiegato in che senso questo fenomeno non vada inteso solo come la massiccia entrata delle donne nel mondo del lavoro, ma come un cambiamento del volto del lavoro stesso a causa del fatto che “il lavoro in generale ha cominciato a modificarsi a causa della presenza femminile”<sup>5</sup>. Non si tratta infatti di un fenomeno meramente quantitativo ma di una trasformazione più radicale. Tra le cause della crisi della società fordista vi è sicuramente la rottura di un patto sociale che affidava alle donne gran parte del lavoro di riproduzione<sup>6</sup>. Sempre più donne hanno cominciato ad entrare nel mercato del lavoro portandovi le proprie capacità, la propria intelligenza, le proprie competenze, senza limitarle al lavoro di cura familiare. Si è così reso visibile un senso autonomo dello stare al mondo da parte delle donne, che con la loro presenza nel mercato del lavoro hanno modificato potentemente le loro vite e con esse il più generale scenario del lavoro in occidente. La scelta di porre fine all’accordo sociale millenario, che le impegnava principalmente o esclusivamente nel lavoro di cura, ha contribuito molto alla crisi del fordismo. Come lo studioso Beppe Caccia ha notato: “ad

incrinare il modello di regolazione produttiva e riproduttiva ‘fordista’ è stato, in una prima fase, l’emergere potente di una soggettività operaia massificata, ma determinante nella crisi del fordismo, dal punto di vista dei meccanismi della riproduzione sociale, è stata senza dubbio l’irruzione sulla scena della soggettività femminile, con forme di azione politica ben diverse da quelle consegnateci dalle tradizioni otto-novecentesche”.<sup>7</sup> I saperi relazionali che le donne oggi portano nel mercato del lavoro sono gli stessi che hanno sempre praticato nel lavoro di cura gratuito familiare. Oggi però questo lavoro di cura gratuito è uscito dalla sua invisibilità e ha mostrato la sua preziosità proprio nel nuovo modello di produzione centrato sull’informazione e la comunicazione. I nuovi lavori sono infatti incentrati sulla produzione linguistica, comunicativa e relazionale ed è generalmente riconosciuto che le donne abbiano in questi ambiti molte competenze. C’è dunque, come sostengono alcune studiose e studiosi delle trasformazioni del lavoro, un vantaggio femminile nella società postfordista incentrata sui beni immateriali e relazionali, sui servizi e sulla comunicazione, sulla “produzione a mezzo di linguaggio”<sup>8</sup>, in cui si tratta di produrre senso, relazioni e socialità; dunque su una produzione di mediazioni e di legami sociali che le donne hanno storicamente messo a disposizione nell’ambito riproduttivo.

La studiosa Adele Pesce ha parlato, sulla scorta degli studi di Simmel e di Prokop, di ‘carattere sociale del lavoro femminile’. Secondo la sociologa tedesca Prokop, il carattere sociale del lavoro delle donne nasce dall’esperienza all’interno della famiglia e da un’identità sessuale fortemente connotata dalla maternità, che darebbe luogo a “un modo di produzione specifico, orientato ai bisogni,

<sup>4</sup> Paola Plet-Donatella Barberis, I numeri delle donne in Via Dogana n° 37, pp. 6-8; cfr. ISTAT, Bollettino Mensile – statistiche del Lavoro, 11 ottobre 1996; “Statistiche del Lavoro”, Dati nazionali, 1995; F. Chelli, L. Rosti, Un’analisi sui flussi nel mercato del lavoro, in *Politica economica*, XIV, 3, dicembre 1998; F. Rapiti, Lavoro autonomo, lavoro dipendente e mobilità: un dato statistico sull’Italia, in S. Bologna, A. Fumagalli (cur.), *Il lavoro autonomo di seconda generazione*, Feltrinelli, Milano 1997, 176.

<sup>5</sup> Lia Cigarini, Un altro conflitto tra i sessi in A. Buttarelli – L. Muraro – L. Rampello (cur.), *Duemilaeva. Donne che cambiano l’Italia*, Pratiche Editrice, Milano 2000, p. 176.

<sup>6</sup> Iain Vantaggiato, La femminilizzazione del lavoro, in AA.VV., *Stato e diritti nel postfordismo*, Manifestolibri, Roma 1996, p. 55.

<sup>7</sup> Beppe Caccia, Quando il lavoro diventa donna in Via Dogana n° 37, pp. 8-9.

<sup>8</sup> Christian Marazzi, Produzioni di merci a mezzo di linguaggio in AA.VV., *Stato e diritto nel postfordismo*, p. 17.

centrato sulla relazione e sulla cura, fortemente influenzato dal gruppo e dall'ambiente." <sup>9</sup> Dunque la produzione di rapporti sociali sarebbe l'essenza del modo di produzione femminile; per quanto l'importanza di questo carattere del lavoro delle donne è riconoscibile nelle dinamiche storiche, a condizione che si esca dal binomio formale/informale e produzione/riproduzione.

### Essere autrici di legami sociali: la creazione sociale femminile

La femminilizzazione del lavoro e delle sue forme è stata prontamente intercettata dal mercato del lavoro che l'ha messa a valore: è su questa base che si parla di un 'divenire donna del lavoro' postfordista incentrato sulla comunicazione, e di un modo differente, per uomini e donne, di stare al mercato del lavoro.<sup>10</sup>

Il carattere non integrato della nostra società, con la sua nuova difficoltà a connettere le sue diverse parti, e al contempo con il suo prepotente tratto globalizzato, ha messo in luce l'emergere di una doppia e ambivalente necessità: da un lato, ricostruire processi e rapporti di radicamento, ad esempio nello sviluppo locale, attraverso una ripresa del rapporto dei suoi abitanti con il territorio,<sup>11</sup> dall'altro promuovere e incoraggiare 'l'accesso alle reti',<sup>12</sup> come movimento di 'allontanamento dal locale' ma anche come 'partenza dal locale'.<sup>13</sup>

Le donne sono storicamente autrici di legami sociali, di mappe affettive, di spazi materiali e simbolici. In questo tempo storico è leggibile una tensione femminile a scrivere di sé nel testo sociale creando nuovi con-testi, con altre e altri, creando testo-tessuto sociale che prende spesso le sembianze, non più di comunità<sup>14</sup>, ma di vita associata. A Mestre, nei

primi anni novanta, un gruppo di donne e alcuni uomini hanno creato un'associazione "Le vicine di casa" per rendere visibile una scommessa che tiene in una tensione creativa e creatrice città e libertà femminile, cura per l'abitare e creazione di legami sociali. Si tratta, dicono le fondatrici, di

una pratica quotidiana che rende umana la città e regola i conflitti secondo un nuovo senso della giustizia non riconducibile a leggi scritte, che sorge nei liberi rapporti, nel dialogo autentico del desiderio con la realtà: un'opera di tessitura che lega insieme vita e politica, gioco e ricerca appassionata, forti contraddizioni e bisogno profondo di essere felici e in armonia.<sup>15</sup>

A Napoli, nei Quartieri Spagnoli, Marco Rossi-Doria racconta con sapienza la sua percezione dell'incontro con la vita associata. Racconta così:

Il quartiere non è solo un malaffare. Ha una sua robustezza e tradizione produttiva. E una sua rete non rada di servizi. Vivono fianco a fianco a tutto il resto. È un'unica stanza aperta sulla strada. Alle pareti vi sono dei manifesti sotto vetro. All'ingresso c'è la cucina. È la sede più antica dell'associazione di volontariato a cui mi sono rivolto. Tutto il quartiere la conosce, tutto. [...] C'è una signora esile che presiede questa stanza aperta sulla strada. È lei a definire il luogo. E a preservarlo. È la persona che sa. Ha le cose in carico. [...] Entrano figli e figlie, nonni e nonne padri e madri, molte moltissime sono donne - le donne portano i pesi maggiori sulle spalle e sulla testa in Africa e qui portano la più parte degli altri pesi e possiedono più spazio vuoto dentro dove tenere e mostrare a se stesse la pena e hanno maggiore coraggio nel guardarla [...] La signora esile è al crocevia quotidiano di tutto questo. Intorno a lei e a questa stanza che si apre sulla strada c'è chi segue un'azione e chi un'altra e chi un'altra ancora e non c'è sosta: è un laboratorio che fa, che sperimenta il farsi faticato della coesione sociale e la lenta costruzione di opportunità.<sup>16</sup>

È a donne e a uomini capaci di vita associata, a queste autrici e autori del legame sociale che ho rivolto lo sguardo per capire come ci si mette in una posizione di creazione sociale.

<sup>9</sup> Adele Pesce, Mediazioni femminili nelle trasformazioni tecnologiche del lavoro, in D. Barazzetti e C. Leccardi, Fare e pensare. Donne, lavoro, tecnologie, Rosenberg & Sellier, Torino 1995, p. 41.

<sup>10</sup> Lucia Bertell, Tesi di laurea, La libertà al lavoro. Percorsi educativi nelle pratiche di imprese sociali femminili, Università degli Studi di Verona, A.A. 1997/98.

<sup>11</sup> Arnaldo Bagnasco- Fortunata Piselli- Alessandro Pizzorno- Carlo Trigilia, Il capitale sociale, Il Mulino, Bologna 2001.

<sup>12</sup> Jeremy Rifkin, L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy, Mondadori, Milano 2000.

<sup>13</sup> Bianca R. Gelli (cur.), Comunità, rete, arcipelago. Metafore del vivere sociale, Carocci, Roma 2002.

<sup>14</sup> AA.VV., Sentimenti dell'aldilà. Opportunismo, paura, cinismo nell'età del disincanto, Teoria, Roma-Napoli 1990.

<sup>15</sup> Associazione "Le vicine di casa", L'oro delle vicine di casa. Una pratica che rende umana la città, Mestre-Venezia, Centro donna, 1997, p.5; Alessandra De Perini, Vicine di casa in Duemila. Donne che cambiano l'Italia, Le Pratiche, Parma 2000; Alessandra De Perini, Vicine di casa a Mestre, Cem Mondialità, n° 8, 2000.

<sup>16</sup> Marco Rossi-Doria, Di mestiere faccio il maestro, L'ancora del mediterraneo, Napoli 1999, pp. 126-127- 128.

Se siamo disposti a leggere e a non disperdere le pratiche di socialità femminile (a cui gli uomini partecipano e di cui possono godere), che hanno retto all'impatto della disgregazione sociale possiamo far leva sulla differenza femminile che oggi parla in particolar modo nel lavoro e nelle trasformazioni delle sue forme.<sup>17</sup> Il di più delle donne nelle relazioni umane e nella capacità di creare contesti di cura, se riconosciuto, può essere a disposizione di uomini e donne sia per un potenziamento della ricerca e delle politiche sociali, sia per la messa in circolo di pratiche efficaci, capaci di promuovere processi di empowerment straordinari.

Ad una rivisitazione del vicinato, antica pratica sociale di origine femminile, grazie alla mediazione dell'associazione Le vicine di casa di Mestre, si è inizialmente ispirata la progettazione di due edizioni del percorso formativo *Io lavoro nel mio quartiere*.

*Io lavoro nel mio quartiere: una Ricerca-Azione su formazione al lavoro e formazione con donne*

### Una fotografia

Una giovane donna dal viso aperto e sorridente, con un ciuffo raccolto da un ferretto guarda con curiosità quasi divertita chi la sta riprendendo. È questa l'immagine che accompagnava la promozione del corso di formazione *Io lavoro nel mio quartiere*. Corso di formazione alla creazione di un'impresa cooperativa di servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia; progettato e coordinato dall'associazione veronese Mimesis,<sup>18</sup> che si è rivolto a donne adulte interessate alla creazione di un'impresa cooperativa di cura alla persona. Questa foto, come le donne che hanno partecipato al corso hanno spesso segnalato, colpiva e piaceva.

All'obiettivo dichiarato del percorso formativo, creare un'impresa sociale nel proprio quartiere, veniva associata un'immagine che rompeva una catena associativa stereotipata che vede nell'Imprenditrice l'equivalente femmina dell'Imprenditore della piccola e media impresa del nord-est d'Italia. Quel giovane volto suggeriva, forse, un rapporto con il lavoro nel territorio più libero e femminile, con un carattere di positività e con un tratto di dolcezza.

Io lavoro nel mio quartiere è stata l'occasione per percorrere un'intuizione forte e anche oscura orientante le ideatrici, resa chiara nel farsi del percorso: la presenza di una politicITÀ elementare nel fare formazione con donne adulte che arrivano al percorso formativo per necessità e desiderio di mettersi in gioco su una scommessa sociale creativa, con al centro il lavoro e la ricerca di un rapporto più libero delle donne con esso, e che può prendere la forma di un'impresa sociale. Per politicITÀ elementare intendo un esserci in prima persona di donne, che mettendo al centro le relazioni tra loro, investono lavorativamente nel territorio per coniugare desideri soggettivi e bisogni del territorio in un contesto che è il quartiere-città.

I corsi, della durata di sette mesi, si sono sviluppati essenzialmente in due fasi. Nella prima parte l'attenzione si è concentrata sulla messa a fuoco dei diversi desideri soggettivi e sulla lettura dei bisogni sociali del territorio. La seconda parte concentrava la sua attenzione sugli aspetti imprenditoriali e sull'elaborazione dei diversi progetti d'impresa che emergevano tra le donne in formazione.

L'originalità di *Io lavoro nel mio quartiere* consiste nell'aver sperimentato, in un contesto di formazione al lavoro con donne adulte, una combinazione nuova, elaborata e maturata dalle formatrici all'interno delle loro pratiche di impresa sociale femminile, tra alcune delle pratiche guadagnate dalla politica

<sup>17</sup> A.A.V.V., *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*, Pratiche, Parma 1997; Cristina Borderías, *Strategie della libertà. Storie e teorie del lavoro femminile*, manifesto libri, Roma 2000.

<sup>18</sup> Sono tra le fondatrici di Mimesis e ho partecipato alla progettazione e alla gestione del corso di formazione nelle due edizioni: la prima nel 1998/99 nei quartieri di Golosine/Santa Lucia, la seconda nel 2000/2001 nei quartieri di Veronetta/Borgo Venezia, a Verona. In entrambe le edizioni il percorso è stato sostenuto dal Ministero dell'Industria (L.215/92), dall'assessorato per la Promozione al lavoro del Comune di Verona, dagli assessorati per la Formazione al lavoro e al Bilancio della Provincia di Verona e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona.

delle donne in Italia, come il partire da sé e la messa in gioco del desiderio femminile, e degli esempi di autogestione, creazione e gestione di imprese sociali che fanno la loro comparsa, nella metà degli anni ottanta in piena crisi del Welfare di stato<sup>19</sup>. Ho parlato di combinazione di pratiche di diversa provenienza e di un'originalità nel metterle insieme sensatamente, perché né le pratiche di origine femminile, né l'impresa sociale come forma di impresa non capitalistica e non profit, da sole, davano conto del bisogno di radicalità che ha spinto le fondatrici di Mimesis a creare un'impresa e a progettare e gestire percorsi formativi per imprese sociali femminili, che mettesse al suo centro le relazioni piuttosto che il denaro (che rimane un fattore portante dell'impresa). Mettere al centro le relazioni ha significato, per la pratica formativa con donne, che tra gli obiettivi ci fosse la capacità di mostrare che 1. la formazione al lavoro può ispirarsi a saperi e pratiche femminili e non necessariamente all'ideologia aziendalistica 2. che ciò che fa 'impresa sociale femminile' non è tanto o solo essere una forma di non profit, quanto essere capace di una radicalità nel lavoro che è continua interrogazione sulle scelte, sull'agire, sulle contraddizioni e i fallimenti, sulle relazioni, sul territorio, sui bisogni nostri e degli altri, a partire dal nostro essere in contesto. È saper intrecciare continuamente desideri personali e ascolto dei bisogni del territorio per guadagnare una competenza alla creazione sociale, diventare autrici di invenzioni sociali, di vita associata, di legami e scambi sensati. La radicalità sta dunque, nel non appiattare il proprio desiderio di fare 'impresa sociale femminile' su un'interpretazione che vede troppo spesso un'idea di fare impresa nel senso aziendalistico del fare da sé e per sé atomizzato o, com'è nel caso dell'autoimprenditorialità e dell'autogestione non profit, la possibilità di lavorare solo in modo meno alienato. Ci possono essere altre

motivazioni, altri desideri che spingono le donne ad associarsi per creare un'impresa: "Si tratta piuttosto della determinazione a costituirsi un luogo, a far nascere la novità di un luogo dove possa agire propriamente un'adesione efficace al desiderio, alla ricerca del proprio agio."<sup>20</sup> La ricerca dell'agio, nel suo senso etimologico "il luogo stesso dell'amore", è forse l'unico movente che per la sua potenza desiderante può stare al passo con la potenza desiderante del denaro, ma alla sola condizione che il desiderio sia strettamente legato ad una dimensione di necessità, radicata nella vita materiale, ai bisogni più vicini e profondi.

Il lavoro nel mio quartiere è stata la sperimentazione di alcune pratiche capaci di riavvicinare diverse dimensioni della vita materiale: lavoro e casa, intesi come luoghi simbolici della produzione/riproduzione, in un contesto carico di senso e di progetto come è diventato il quartiere; dimensioni distinte ma non antagoniste. Alla continuità del lavoro di cura della casa con quello della città, il corso di formazione lo lavoro nel mio quartiere voleva mettere in tensione elementi di discontinuità meno visibili e riconosciuti, come i desideri soggettivi e i bisogni della vita materiale, per introdurre nel continuum del millenario lavoro di cura delle donne una discontinuità segnata dal diventare autrici di nuovi con-testi sociali, di essere protagoniste di creazioni sociali.

La letteratura corrente sullo sviluppo e l'azione locale integrata e partecipativa ha affrontato il rapporto con il territorio trovando un aggancio nel 'quartiere' inteso come principio progettuale<sup>21</sup>. Alla luce della Ricerca-Azione lo lavoro nel mio quartiere, vorrei segnalare che la messa in gioco della soggettività femminile nel lavoro e nel territorio, ha mostrato di essere un elemento di potenziamento per azioni sociali orientate allo sviluppo locale e alla partecipazione. Si è

<sup>19</sup> Ota de Leonardis, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano 1998.

<sup>20</sup> Annarosa Buttarelli scrive queste parole facendo riferimento all'esperienza di Mimesis, che ha studiato assieme ad altre realtà di imprese femminili; "Lavorare radicalmente" in *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*, p. 99.

<sup>21</sup> Antonio Tosi, *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna 1994.

mostrata da una parte una continuità del rapporto storico privilegiato tra donne e legami sociali, e dall'altra un investimento di donne che fanno della loro azione sociale, declinata in modi disparati e in posizioni differenti, sia un partire da sé che una scrittura sociale valida per uomini e donne. Contemporaneamente, si è rivelata la capacità del contesto formativo ad accogliere imprevisti, conflitti, fallimenti degli obiettivi e degli scopi esplicitati e inizialmente condivisi. L'elemento sociale dell'atto formativo, il suo essere fondato su scambi e relazioni in modo strutturale, rimane un elemento costitutivo per l'e.d.a, tanto interessante quanto destabilizzante.

'La vita come noi l'abbiamo conosciuta'<sup>22</sup>: le maestre dell'autoformazione

È questo il titolo di una raccolta di autobiografie di donne proletarie inglesi, con le quali Virginia Woolf, non senza qualche titubanza, entra in dialogo. Sono donne che fanno parte di una Lega cooperativa femminile. In questo libretto si succedono storie di lavoro duro e malpagato e storie di vita di donne che nella loro azione politica avevano guadagnato una straordinaria competenza di formazione e di autoformazione informale – che colpì anche Virginia Woolf – di mettersi, nonostante la criticità e la complessità della loro condizione, in una posizione di autrici della vita sociale, che era in primis riflessione sulla loro vita materiale e simbolica. Incontrare simili storie mi ha dato il senso che è in contesti come questi che la formazione con donne nasce, luoghi dove si ritrova un bisogno di comprendere, simbolizzare, mettere in parole.

È grazie a uno spostamento simbolico che possiamo oggi parlare di 'formazione con donne';<sup>23</sup> spostamento che ha permesso un passaggio da azioni formative ideate e

progettate in un'ottica di 'formazione per le donne', con l'intenzione di tutelare e integrare positivamente - mirando alla parità donna/uomo - soggetti che nel mondo del lavoro sarebbero a rischio di esclusione, ad un orizzonte di formazione/educazione adulta che parte già dall'esserci di competenze, intenzionalità e desideri femminili che domandano una formazione al lavoro. Lo spostamento in gioco è, da un lato passare da una formazione che investe dall'esterno l'esperienza di chi apprende, ad una pratica di scambio fra adulte "capace di far emergere dall'interno dell'esperienza professionale di ciascuna, un inizio di competenza simbolica operante come fonte e principio di sapere"<sup>24</sup>, dall'altro rintracciare nella formazione con donne gli elementi essenziali che ne fanno una pratica politica.<sup>25</sup> Oggi è possibile nominare chiaramente la formazione con donne come una pratica politica<sup>26</sup> anche facendo leva su esperienze che già in passato hanno lasciato un segno per l'esistenza libera delle donne. Mi riferisco a quella parte di formazione di matrice sociale e sindacale che ha prodotto l'esperienza delle 150 ore, rappresentando un momento molto forte per le donne che vi hanno partecipato come fruitrici o come formatrici. Vi parteciparono, in particolare a quelli organizzati sui temi della salute, della gestione dei servizi, e della condizione femminile. Le 150 ore furono un'occasione per far emergere le donne come soggetto nell'incontro con soggetti diversi: la scuola, il sindacato, e per sperimentare percorsi nuovi di conoscenza, come ricerca autonoma. In *Donne a scuola. Bisogno di conoscenza e ricerca di identità*,<sup>27</sup> - un libro che restituisce in modo vivo il clima e il fermento politico degli anni Settanta tra movimento delle donne, scuola e sindacato - le autrici mettono bene in luce la novità che emerge nella domanda di donne che

<sup>22</sup> Anna Rossi-Doria (cur.), *La vita come noi l'abbiamo conosciuta. Autobiografie di donne proletarie inglesi*, Savelli, Perugia 1980.

<sup>23</sup> Maria Giovanna Piano, "Farsi istituzione" in A. Piussi- L. Bianchi, *Sapere di sapere*, Rosenberg & Sellier, Torino 1995.

<sup>24</sup> Anna Maria Piussi- Letizia Bianchi, *Sapere di sapere*, p. 18.

<sup>25</sup> Anna Maria Piussi (cur.), *Atti del convegno "La formazione tra adulte come pratica politica e pedagogica"*, Università degli Studi di Verona, 23 ottobre 1999.

<sup>26</sup> Per significare il termine pratica faccio riferimento alla definizione che ne dà Luisa Muraro in *Lingua materna Scienza divina*, D'Auria, Napoli 1995. "Per noi la pratica è un agire qualificato in contrasto con uno non qualificato. La sua qualità è duplice: consapevolezza e regolarità. (...) La pratica, dunque, non è semplicemente un modo di essere o di agire, ma è un agire o un essere determinante per tutto l'essere della persona", pp. 163-164.

<sup>27</sup> AA.VV., *Donne a scuola. Bisogno di conoscenza e ricerca di identità*, Il Mulino, Bologna 1981.

nell'esperienza formativa trovano il contesto per dare voce ad un bisogno che prima di essere professionale è esistenziale, di conoscenza, di autonomia e autorità personale e collettiva. In quel contesto troviamo un largo impiego delle storie di vita e di autobiografie.

Le pratiche formative che emergono con le 150 ore per le donne, sono già il frutto della scoperta dell'autocoscienza del femminismo sorgivo, della fine degli anni 60 e degli inizi degli anni 70. È nel femminismo sorgivo che si crea lo spazio simbolico che dà vita a nuove scuole e a importanti e originali luoghi di formazione e autoformazione informale, all'interno dei quali, per le donne il testo autorevole diventa la propria vita, e si dà l'occasione di mettere in circolo saperi di adulte. Questa pratica si innestava su una pratica sociale da sempre esistita ma che non aveva mai assunto un valore politico. Nell'incontrarsi, nel prendere coscienza della loro condizione, le donne mettevano al centro una possibilità di educazione informale, di autoformazione, e come si direbbe ora, uno straordinario processo di empowerment. Questa rivoluzione rappresenta un esempio della creazione, tra le altre cose, di scuole più libere; la possibilità di fare di una pratica politica un laboratorio di formazione e autoformazione. Il loro non era un metodo o una tecnica ma una pratica: diversificata a seconda dei gruppi, ma centrata sulla parola e sulla potenza trasformativa delle relazioni e dei legami tra donne. Ed è l'autobiografia come pratica di scrittura e come pratica di autocoscienza ad essere al centro della scoperta di questa soggettività libera e adulta di donne. È in un contesto di relazioni tra donne che vengono scritti e pubblicati i diari e altre autobiografie che segnano un passaggio fondamentale per la storia della civiltà e per l'affermazione di un'educazione adulta, informale, con una capacità di produrre autoformazione.<sup>28</sup> Carla Lonzi, femminista radicale, nella premessa al suo diario Taci, anzi

parla mette in luce qual è il contesto di relazioni in cui è stato possibile il passaggio da scrittura personale a scrittura personale-politica, a soggettività condivisa, a messa in circolo di 'un'educazione' che passa attraverso pratiche autobiografiche e autocoscenziali.

Ma perché rievocare l'esperienza del femminismo sorgivo e i corsi 150 ore in un contesto che è profondamente mutato? Proprio ora che quel contesto sociale e politico, carico di aspettative e di partecipazione collettiva, di tensioni trasformative sembra, più che mai, irrimediabilmente lontano e inattuabile? Volgere lo sguardo all'indietro ha per me un senso che non si esaurisce nel richiamare un'origine simbolica delle pratiche formative e autoformative con adulte, ispirate a scuole libere; ha un valore in più: mi permette di segnare, assieme al filo di continuità tra ieri e oggi, una discontinuità che riguarda le donne della mia generazione,<sup>29</sup> che non hanno goduto di quella tensione collettiva, di quel desiderio comune e diffuso che attraversava gli anni Sessanta e Settanta, e che si sentono, nonostante l'attuale criticità, con il desiderio di essere autrici, di dar vita a inizi, a creazioni sociali, di rinnovare in modo personale e originale un senso politico delle relazioni e del fare impresa femminile assumendo come contesto significativo ciò che ci è prossimo (relazioni umane e territorio) e facendo, in particolare della formazione con donne adulte, una leva per accrescere un'intelligenza per ricreare legami sociali, tessere senso, azioni significative e parole: fare creazione sociale.

Da lo lavoro nel mio quartiere, dagli elementi di successo e di insuccesso messi a fuoco nel corso della Ricerca-Azione, ho ricavato che il fare impresa collettiva (sociale) è una figura che permette a molte donne di dire un desiderio di autonomia e di autorità sociale. Si ripresenta, in maniera discontinua e originale rispetto al passato, la preferenza femminile per il lavoro di cura e per una

<sup>28</sup> L'autobiografia è "faccenda adulta" (D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 95, p. 21); è dunque un tratto distintivo di un passaggio e di un guadagno di soggettività e di presa sul mondo.

<sup>29</sup> Per il dibattito che riguarda le generazioni nel femminismo al quale ho partecipato cfr.: Via Dogana, *Le ereditiere*, n° 44/45 e DWF, *Genealogie del presente*, 2001 n° 49.

scrittura personale, segnata dalla soggettività. Le donne tendono a interpretare il fare impresa in modo radicalmente differente da come vuole lo spirito imprenditoriale-aziendale, mosso dalla competizione economica. Capita così che non vi siano 'imprenditrici' in un'impresa femminile, ma che ci siano relazioni che definiscono l'identità dell'impresa; capita anche che imprese riescano anche mancando

gli obiettivi di partenza, diventando altro da ciò che inizialmente era definito come risultato da raggiungere: nel farsi del percorso si può scoprire che l'impresa è imprese di vita, di passioni e relazioni, è prendere gusto alla vita associata per essere e sentirsi insieme con qualità e progettualità.

Avventure amorose più che scommesse solitarie.

---

## Antonia De Vita

Ricercatrice a contratto all'Università degli Studi di Verona - Facoltà di Scienze della Formazione - Dipartimento di Scienze dell'Educazione, si occupa di Filosofia della Formazione e di Creazione sociale in collaborazione con la professoressa Anna Maria Piussi. È fondatrice, con altre socie, della Cooperativa Guglielma che si occupa di ricerca e di creazione sociale. Vive e abita a Verona.

Tra le sue pubblicazioni:

Antonia De Vita, *Imprese d'amore e di denaro. Filosofie della formazione e creazione sociale*, Guerini e Associati, Milano 2004.

- , "Vocazioni laiche alla vita associata" in *Duemilaeuna. Donne che cambiano l'Italia*, Le Pratiche, Parma 2000.

- , "Scrittura della soggettività" in *Bailamme. Rivista di spiritualità e politica*, N. 23, dicembre 1998.

- , "Il Rap di Mimesis", in *Via Dogana. Rivista di politica*, n. 37 maggio 1998.